



ATENEIO DI BRESCIA  
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO BRESCIANITÀ  
Santi Faustino e Giovita

2010

Silvia Vegetti Finzi  
Franca Ghitti  
Marco Preti

*A cura di*  
Giannetto Valzelli

*Palazzo Tosio  
Via Tosio, 12  
15 febbraio 2010*

GEROLDI - BRESCIA - 2010

## BRESCIA NEL MONDO

*Fin dall'apertura del Club della Brescianità nel 1977 a palazzo Grasso-Caprioli (ospite dell'amico Giuseppe Inselvini, coadiutore di iniziative culturali) il pensiero del sindaco Bruno Boni fu di coinvolgere la nominanza illustre della nostra città in una concordia operativa d'intenti che ne avvantaggiasse i rapporti umani e civili. Un modo di portare la Loggia fuori dai confini lombardi e nel contempo di stringere vincoli di stima con altre genti.*

*Già nella bozza dello statuto promozionale qui acclusa è chiaramente espresso il proposito di onorare quei concittadini che, in ogni*



Bruno Boni

*forma e settore, all'estero si fossero resi benemeriti "ambasciatori" della brescianità. E basta sfogliare un po' l'albo dei premiati per riscontrare i successi di uomini e di imprese: la Mille Miglia (Giuseppe Morandi), lo sviluppo industriale (Pier*



Giuseppe Inselvini

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, e la Fondazione Civiltà Bresciana rilanciano il Premio della Brescianità (promosso nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei Santi Patroni Faustino e Giovita) «allo scopo di individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria – conforme la concretezza e la forza del carattere – hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

*Giuseppe Beretta), la passione della musica (Il Festival pianistico Benedetto Michelangeli), le attività sportive pubbliche o private (Azeglio Vicini e Giorgio Lamberti).*

*L'intelligenza, il lavoro, l'arte e la cultura, il rigore e la generosità, la proverbiale concretezza dell'essere in famiglia e nel mestiere o professione sono paradigmi e dati costitutivi del riconoscimento elogiativo che viene annualmente assegnato nella ricorrenza della sagra dei Santi Patroni Faustino e Giovita. La significativa cerimonia dalla prima ambientazione – dopo la scomparsa di Boni – è stata onorevolmente assunta dai due nostri più insigni istituti culturali, il civico bicentenario Ateneo di Scienze Lettere e Arti dal glorioso apporto di uomini e impulsi e la Fondazione Civiltà Bresciana dai molteplici interessi e stimoli intellettuali.*

*Altri tre nomi salgono oggi ad arricchire la sequela dei personaggi di merito. Tra i sessantuno, in tutto, entrano: 1) Silvia Vegetti Finzi, studiosa a fondo dell'anima umana con grande apporto scientifico ai temi dell'infanzia e della famiglia; 2) Franca Ghitti, l'artista camuna che nelle sue sculture ripercorre segni, gesti, riti di più comunità utilizzando tecniche e materiali di antichi consorzi di lavoro del legno e del ferro e così rilancia temi e riflessioni sul senso della vita nelle società industriali e virtuali; 3) Marco Preti, l'alpinista, esploratore, documentarista di vaglia, autore di un libro di successo sulle vicende della prima guerra mondiale in Adamello.*

Il Presidente dell'Ateneo  
Francesco Lechi

Il Presidente di Civiltà Bresciana  
Antonio Fappani

# ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ

1977-1983



**GIUSEPPE MORANDI**  
Primo vincitore della  
Mille Miglia.



**ANGELO FERRETTI-TORRICELLI**  
Maestro di vita, illustre  
cultore di scienza,  
scrittore, compilatore  
degli Indici delle opere  
di Alessandro Volta.



**BORTOLO RAMPINELLI**  
Esemplio illustre nella  
pubblica amministrazione  
di concretezza illuminata  
alle prospere sorti della  
provincia operosa.



**MARIO PAVAN**  
Entomologo insigne,  
difensore della natura  
nel culto della sua  
integrità, a salvaguardia  
dell'uomo.



**PIERO BORDONI**  
Medico-chirurgo di  
popolare generosità,  
cittadino emerito.



**FELICE VISCHIONI**  
Combattente per la  
libertà, fervente  
propugnatore di giustizia  
sociale.



**GUIDO CARLI**  
Economista di fama  
mondiale.



**LUIGI FOSSATI**  
Indagatore di storia  
patria, maestro  
probissimo alle  
generazioni.

*1984*



LUDOVICO MONTINI

Un uomo della nostra  
terra proteso nell'impegno  
sociale per la riabilitazione  
dei popoli.

*1985*



MARIA BETTONI-  
CAZZAGO

Nobilissima nella concreta  
generosità dell'assistenza.



NICO RANZANICI

Bresciano di dinamico  
altruismo e di sportiva  
operosità.

*1986*



ANGELO PIETROBELLI

Amico dell'uomo nel  
profondo senso religioso  
dell'esistenza.



GAETANO  
PANAZZA

Metodico studioso  
dell'arte e in particolare  
dei monumenti  
bresciani.

## 1987



**PIERGIUSEPPE BERETTA**  
Ideatore di nuove imprese nel campo dell'industria e creatore di cultura musicale.

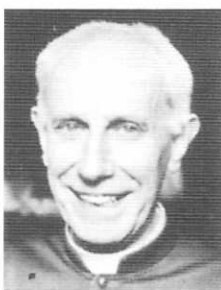


**PIER GIORDANO CABRA**  
Continuatore di Padre Piamarta nella concretezza formativa degli Artigianelli.



**GEO FERRARI**  
Fedele allo spirito del padre nella vitalità imprenditoriale e sportiva.

## 1988



**CARLO MANZIANA**  
Amatissimo educatore della Pace, intrepido testimone a Dachau, vescovo emerito di Crema.



**AGOSTINO ORIZIO**  
Insigne M° direttore e fondatore del Festival pianistico che porta Brescia nel mondo.



**GIUSEPPE PERUCHETTI**  
Mitico portiere caro alle folle del calcio e manager di giovani promesse.

## 1990



**EMANUELE SEVERINO**  
Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



**CAMILLO TOGNI**  
Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



**AZEGLIO VICINI**  
Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



**FRANCESCO LONATI**  
Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



**GIORGIO LAMBERTI**  
Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



1989



CESARE TREBESCHI

Esimio professionista, amministratore al servizio della città, devoto agli ideali consacrati dal sacrificio paterno.



UGO VAGLIA

Studioso della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



GINO CAVAGNINI

Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.

## 1990



**EMANUELE SEVERINO**  
Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



**CAMILLO TOGNI**  
Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



**AZEGLIO VICINI**  
Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



**FRANCESCO LONATI**  
Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



**GIORGIO LAMBERTI**  
Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.

*1991*



CAMILLA  
CANTONI MARCA  
«Portatrice di pane» nella  
sublimazione  
dell'assistenza ai carcerati,  
ai malati, ai poveri.



RENATO MONOLO  
Realizzatore, in  
Kiremba, del paradigma  
missionario che  
affratella i popoli.



MAURO PIEMONTE  
Primario emerito, proteso  
con energia di scienza e  
di cuore a salvare l'uomo  
dai tumori.

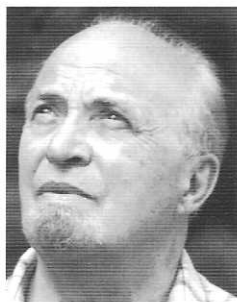


GIANNI SAVOLDI  
Sindacalista e  
amministratore  
sollecito del bene  
sociale secondo  
l'esempio del padre.

## 2002



**ATTILIO CAMOZZI**  
Esempio d'inventiva  
industriale  
per il futuro  
dell'economia locale.



**DARIO MORELLI**  
Sapiente coordinatore  
e custode dell'Istituto  
Storico della Resistenza  
Bresciana.



**LUCIANO SILVERI**  
Solerte tessitore  
di umanesimo  
e tecnologia, fede  
e spirito d'impresa.

## 2003



**GABRE GABRIC  
CALVESI**  
Interprete dei valori  
dello sport  
praticato e divulgato  
per passione.



**PIER LUIGI PIOTTI**  
Da "ribelle per amore"  
si riversa nell'afflato  
della poesia civile.



**ROMOLO RAGNOLI**  
Generale di Corpo  
d'Armata alpino ha  
dato alle Fiamme Verdi  
spirito di rivolta  
e riscatto morale.

2004



ASSOCIAZIONE  
CROCE BIANCA  
Paradigma  
del "pronto soccorso"  
nella città del volontariato



MARIAROSA INZOLI  
Grande anima  
di "Medicus Mundi"  
sollecita al bene  
della persona



MARIO ZORZI  
Dagli studi  
del corpo umano  
alle trasfusioni vitali  
dell'A.V.I.S.



FRANCO PIAVOLI  
Il suo cinema  
di poesia brulica  
di vita e di amori  
nell'universo

2005



GIANNI AROSIO  
*L'instancabile medico pioniere  
dell'Anestesia e della Rianimazione*



ROBERTO GHIDONI  
*L'audace "lupo" primatista  
della supercavalcata in Alaska*



ANGIO ZANE  
*La storia della Resistenza  
nei film di un "ribelle per amore"*

2006



ELENA ALLEGRETTI  
*Trasfonde le voci del coro  
Isca in palpiti, magie,  
colori della musica*



RENZO CAPRA  
*Esempio di energia  
manageriale produttiva  
nella municipalizzazione  
di Brescia*



FRANCO NARDINI  
*Cronista della storia  
bresciana nella sua  
identità interdisciplinare*



ALBERTO SORLINI  
*Manca solo lo "scatto"  
di Man Ray  
al Museo nazionale  
della Fotografia*

2007



**COSTANTE BELLETTI**  
*Solerte e generoso direttore  
calato nella vitalità didattica*



**FRANCESCO BRAGHINI**  
*Cantastorie di tradizione  
per l'arguzia popolare*



**FRANCESCO CAPELETTI**  
*Gran maestro di judo  
da arte marziale  
a sport educativo*



**FRANCO SOLINA**  
*Alpinista di fama  
innamorato dei nostri monti*



*2008*



**MINA MEZZADRI**  
*L'alacre regista che da Brescia  
ha dato lustro alla vita del teatro*



**SILVESTRO NIBOLI**  
*Da pastore a grande imprenditore  
nel vanto produttivo della Valle Sabbia*



**AUGUSTO PRETI**  
*Il rettore magnifico per autonomia  
"maieuta" della nostra Università*

2009



FRANCA GRISONI

*Ha dato al nostro brusco dialetto  
le ali azzurre della spiritualità*



GIUSEPPE RIVADOSSI

*Informa nel legno sculture di vigore  
è arredi di raffinatezza classica*



LEONARDO URBINATI

*Filologo dell'epigrafia e del vernacolo  
impersona il letterato di ieri e di oggi*



## SILVIA VEGETTI FINZI

*Psicologa dinamica e ricca saggista  
esperta dei temi bioetici*

Silvia Vegetti Finzi è nata nella nostra città il 5 ottobre 1938. Il padre, Giuseppe Finzi, era un ingegnere di famiglia ebrea non praticante, originario di Mantova, e lavorava nell'azienda Sirti. All'epoca era impegnato nella posa della linea telegrafica nella zona abissina di Gimma per l'azienda Sirti. La madre, Alessandra Ruchinger, di origine tedesca, era maestra. Nell'inverno del '37-'38, poco prima della nascita di Silvia, la famiglia Finzi-Ruchinger torna brevemente in Italia ed è ospite a Brescia, dove vivevano la sorella e la madre di Alessandra Ruchinger. Silvia nasce in una clinica cittadina mentre – così vogliono i ricordi familiari – nel vicolo sottostante si festeggia una vincita al lotto. Ma la storia si incarica di contraddire presto i segnali fausti: vengono promulgate le leggi razziali e i coniugi Finzi, dalla doppia ascendenza ebraico-tedesca, per evitarne le conseguenze tornano in Etiopia mentre Silvia rimane a Brescia affidata ai parenti. Poco dopo scoppia la guerra e l'avventura coloniale italiana in Africa Orientale si conclude drammaticamente. La madre di Silvia, con il figlio maschio, viene rimpatriata dalla Croce Rossa attraverso un viaggio in nave della durata di due mesi che – chiuso il canale di Suez – implica il periplo dell'Africa. L'ingegnere, invece, sarà rimpatriato solo dopo la guerra e nel '47 sarà assunto come dirigente dalle Poste Italiane, sede di Brescia.

La famiglia Finzi, che durante la guerra era sfollata a Manerbio, va a vivere a Borgo Trento. Silvia frequenta le scuole elementari in parte nella classe della madre a Manerbio (prima sede di insegnamento bresciano di Alessandra Ruchinger, che poi sarà trasferita a Lumezzane) in parte alla "Cesare Battisti" in città. Poi arrivano le medie alla "Moretto" e il primo biennio alle magistrali "Veronica Gambara". I giovani Finzi sono battezzati, frequentano la parrocchia di Cristo Re. Nei ricordi di Silvia bambina c'è la spettacolare processione nel vecchio borgo e c'è un sacerdote che non disdegnava di affrontare lunghe partite a bocce nel circolo socialista del quartiere.

Nel 1954 l'ingegner Finzi viene trasferito nella sede di Milano delle Poste e telegrafi e la famiglia lo segue, dicendo addio a Brescia.

Nel 1960 Silvia Finzi sposa Mario Vegetti e da allora usa sempre il doppio cognome. Lei si sta laureando in Pedagogia, e si specializzerà in Psicologia clinica presso l'Istituto di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano. Lui è un brillante studioso di filosofia antica, specializzato nel pensiero scientifico degli autori greci, e diviene insegnante di Storia della filosofia antica all'Università di Pavia. Dal matrimonio nascono Matteo (laurea in filosofia teorica, oggi insegna antropologia della città all'Accademia di Architettura di Mendrisio) e Valentina che lavora alla Mondadori nel settore della saggistica. Proprio Valentina ha dato a Silvia Vegetti Finzi la gioia di diventare nonna di Massimiliano, 7 anni, e Francesca, 5 anni.

Se gli anni bresciani sono stati quelli dell'infanzia e dell'adolescenza, quelli milanesi e pavesi sono quelli della maturità e della celebrità. Seguace della psicanalisi freudiana, Silvia Vegetti Finzi l'ha sempre esercitata in strutture pubbliche come psicoterapeuta dell'infanzia e della famiglia, ma l'ha anche indagata e approfondita con una vasta opera di ricerca scientifica.

All'inizio degli anni '70 la psicologa di origini bresciane partecipa a una ricerca internazionale sulle cause del disadattamento scolastico. Nel '75 entra a far parte del Dipartimento di filosofia dell'Università di Pavia: lì, e nella scuola di specialità, insegna Psicologia Dinamica fino al 2006. Negli anni Ottanta è attiva protagonista del movimento femminista, collabora con l'Università delle donne Virginia Woolf di Roma, con il Centro documentazione donne di Firenze, con "Il filo di Arianna" di Verona. Dal 1998 al 2001 ha fatto parte della Consulta Nazionale di Bioetica e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e dal 2006 al 2008 del Consiglio Superiore della Sanità. Dal 1986 collabora stabilmente con il "Corriere della Sera" e presto diviene titolare di rubriche fisse sui periodici "Io donna", "Insieme", "Azione".

La vastità dei suoi interessi si specchia nei comitati scientifici di cui fa parte: quelli delle riviste "Biologica", "Adultità", "Imago ricercae", ma anche dell'Istituto Gramsci di Roma, della Casa della cultura di Milano, della Libera università dell'autobiografia di An-



ghieri. Silvia Vegetti Finzi è anche membro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, della Società italiana di psicologia, della Société internationale d'histoire de la psychoanalyse. Un'attività poliedrica che nel '98 ha avuto il duplice riconoscimento del premio nazionale "Cesare Musatti" per la psicanalisi e del premio "Giuseppina Teodori" per la bioetica.

Nella sua produzione scientifica si distinguono almeno quattro linee di lavoro: la prima è rappresentata dagli studi sulla storia della psicoanalisi da Freud ai nostri giorni. Silvia Vegetti Finzi è un'acuta studiosa del movimento psicoanalitico e dei suoi intrecci con la storia della cultura. La sua Storia della psicoanalisi è un classico tradotto in più lingue (ultimamente anche in greco).

Il secondo filone tipico di lavoro è la cosiddetta "archeologia dell'immaginario femminile", ovvero una ricerca di elementi di identità femminile e materna cancellati dal prevalere delle forme simboliche maschili. Vanno in questa direzione i suoi studi su sogni e sintomi delle bambine, miti delle origini, riti di iniziazione femminile, metafore della scienza, iconografia delle Grandi Madri.

Un terzo filone è rivolto allo studio dello sviluppo psicologico dall'infanzia all'adolescenza, alla luce dell'apporto psicanalitico. In questo ambito si colloca anche la sua inesausta opera di divulgazione del sapere delle discipline psicologiche a genitori e insegnanti. Un quarto e ultimo terreno di lavoro è inerente, infine, alla maternità e agli effetti delle biotecnologie nel delicato terreno del concepimento e del generare. Il suo apporto ai temi bioetici, in questo senso, è determinante.

Silvia Vegetti Finzi dichiara di essere personalmente molto legata al suo libro "Il bambino della notte. Divenire donna, divenire madre". Un suo classico tradotto in molte lingue (ultimamente anche in albanese) è la "Storia delle passioni". Fresco di stampa, per Casagrande di Bellinzona, è "La stanza del dialogo. Riflessioni sul ciclo della vita", sintesi del suo sguardo sulle stagioni dell'esistenza. Un aforisma che la riassume? "La felicità che ci è data risiede soprattutto nella ricerca e nell'attesa della felicità, ma noi donne sappiamo che l'attesa può rappresentare una straordinaria pienezza dell'aver, del fare e dell'essere".

*Massimo Tedeschi*

## FRANCA GHITTI

*Nelle sue sculture in legno e in ferro  
evoca segni e riti di antiche comunità*

L'arte della scultrice Franca Ghitti, nata a Erbanno in Valle Camonica, è sempre stata una ricerca sullo spazio come *luogo di appartenenza*. Le sue installazioni trasformano uno spazio geometrico in spazio storico, sicché *il luogo della scultura* si offre come deposito e archivio di vere e proprie strutture di ideologia, di società e di lavoro.

Negli anni, la sfida è diventata quella di affrontare il suo tempo, le tecnologie e i linguaggi seriali, restituendo a essi un ritmo di elementi esistenziali, in sequenze stratificate di stampi e scarti di lavorazione del legno e del ferro. Per questo ha riutilizzato materiali che già avevano una storia d'uso in una comunità d'uomini: oggetti trovati, legni usurati, assi e scarti di segheria, traversine ferroviarie per le opere in legno; oppure scarti dei processi di lavorazione del ferro con i magli ad acqua nelle antiche fucine della Val Camonica (stampi, ritagli, sfridi, chiodi, tazze di siviera, la stessa polvere di fusione), ma anche "ritagli" delle più moderne industrie dei metalli.

Tutti questi materiali sono già "impronte", ricordo di progetti di lavorazione, per esempio per fabbricare una pala, un piccone, un badile. Sono simboli di una creazione che si è ripetuta per secoli e secoli.

Franca Ghitti ha studiato all'Accademia di Brera a Milano, ha frequentato a Parigi l'Académie de la Grande Chaumière, a Salisburgo il corso di incisione diretto da Oskar Kokoschka. Nel 1963 ha collaborato con Emmanuel Anati alla fondazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, studiando in particolare le grandi incisioni rupestri di Naquane e Bedolina, vere e proprie mappe primordiali. Anch'ella ha reinventato su tavolette, con reti metalliche e chiodi, le sue prime *Mappe*.

Ha realizzato negli Anni Sessanta le prime sculture in legno (*Vicinie, Rogazioni, Litanie*) proponendosi di definire fin da allora un'immagine dello spazio che avesse anche una dimensione del tempo storico.



Dal 1969 al 1971 è vissuta in Kenya, per incarico del Ministero degli Esteri, dove ha eseguito le grandi vetrate per la chiesa degli Italiani a Nairobi. I viaggi e i contatti con molte culture tribali africane le hanno chiarito il valore dei codici formali come sedimenti, *altri alfabeti* lasciati dalle comunità e dalle strutture sociali. Ha sperimentato cartografie basate sulla topologia, con la presenza organizzata di materiali locali.

Ha rafforzato la concezione della scultura come mappatura di un *habitat* anche l'attività di ricerca storico-antropologica svolta al rientro in Italia, su incarico del Ministero dei Beni Culturali in collaborazione con il Museo nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari di Roma. In quest'ambito di indagine nel 1978 ha avviato, per le Edizioni Scheiwiller di Milano, la collana *Arti e Tradizioni Popolari Camune* (*La Valle dei Magli; La farina e i giorni; Memoria del ferro*).

È da allora che la scultura di Ghitti è diventata un «raggruppare per luoghi», fino al tema dell'*imprinting* della città come mappa d'incontro tra radici profonde e forma delle relazioni umane attuali, perché lavora nelle sue installazioni a riunire in un procedere ritmico – il battere e il levare del tempo – quella “grandissima quantità di conoscenze non scritte” disperse tra gli uomini “che superano, per numero e spesso anche per importanza, ciò che si trova scritto sui libri”, di cui già scriveva il filosofo Leibniz nel tardo Seicento, quando affermava che il sapere del genere umano si attua e prende corpo anche in ciò che gli uomini fanno.

È tipica di Franca Ghitti la pratica del ripercorrere i sistemi di segni, “le scritture altre” rispetto all'alfabeto, ma che altrettanto organizzano e tramandano saperi ed esperienze di una comunità. I materiali, gli oggetti vengono come segni di una specifica storia, ma diventano elementi di “scrittura” e in tal modo s'intrecciano con la memoria d'altri tempi e luoghi, in un autonomo montaggio strutturale, quasi un modello, una trama di relazioni per l'oggi.

La scultrice riprende proprio questa stratificazione di impronte, organizza una gestualità in forme primarie, che sono archetipi di organizzazione del territorio propri di tutte le civiltà: nelle sculture in legno con una serie di tacche e chiodi in una scansione ripetitiva tendenzialmente infinita; nelle sculture in ferro con cadenze



semplici, simboliche, di elementi ripetuti frontalmente o in proiezione ortogonale.

Si è detto del riuso e dell'espressività ricercata in materiali "poveri", carichi d'una storia di produzione e di vissuto, ma la poetica che davvero contraddistingue questa artista è nell'organizzarli in una precisa spazialità e percezione storica – l'ostinata rievocazione di un senso della misura, di una mappa, di una rotta – e nell'infondervi un respiro mitico, corale, che costringe – affondando nel corpo dell'esistenza di tutti – a ripensare verità pubbliche e valori comunitari.

Il nomadismo, l'ibridazione, la mutazione incessante che è diventata la città polverizzata d'oggi impongono di interrogarsi sullo spaesamento, di ripensare ai luoghi del vivere associato come rete non solo di funzioni e servizi, ma di idee e passioni profonde, di poesia e filosofia. Impongono un'azione di reinsediamento umano, con ciò in cui si può riconoscere un senso alla vita associata.

Già dagli anni Ottanta la scultura di Franca Ghitti dialoga direttamente, in grandi installazioni, con le tecniche modulari e le architetture contemporanee. L'idea di una scultura creatrice di luoghi di riflessione e identificazione collettiva si è espressa in numerosissimi interventi pubblici e in mostre in importanti musei e università d'Europa e America.

Compito dell'architettura è il disegno del territorio, compito della scultura è la ricucitura, in una maglia, della memoria della comunità che vi abita. Il misurare, il forgiare i metalli, il costruire, il coltivare, il trasportare, l'immagazzinare, il tessere, il far di conto: è la storia dell'umanità, nella lunga durata dei gesti del lavoro, che è convocata da Franca Ghitti nella forza compressa di una struttura di rimandi interni tra scansione dei materiali e accordi densi, talora anche rugginosi, già di per sé così carichi anche di rappresentazione di varie "organizzazioni del tempo", tra culture arcaiche e civiltà industriali.

La scultura è sempre stata sbarramento inquieto che fronteggia e turba la realtà, e architettura del paesaggio, cioè uno spazio che si costruisce in forma nuova: con la sua durezza e utopia laconica e severa delle sue installazioni, Ghitti ci ammonisce che noi stiamo perdendo il senso dello spazio e del mondo intero, nella progressiva cancellazione dell'idea di durata con quella di istantaneità.

*Fausto Lorenzi*

## MARCO PRETI

### *Provetto scalatore e documentarista scrittore della guerra in Adamello*

Dire che è un personaggio poliedrico, può anche suonare limitativo. Volta a volta, nella vita, è stato alpinista, maestro di sci, esploratore, documentarista, scrittore. Nato a Sant'Eufemia, Marco Preti ha fatto un po' di tutto, partendo da scout alla Pace con relativi campi di vacanza fra i monti, come tanti bravi concittadini, iniziando a trottare per montagne a dieci anni, insieme al padre e a Franco Maestrini, per tanti anni indimenticabile direttore della tipografia del "Giornale di Brescia", con mete non proprio da gigante, ma inanellando nel palmares tutto l'Adamello, il monte Rosa il Gran Zebrù, dove non tutti i bimbettini salgono.

Una storia di grandi passioni, seguite da chiusure improvvise, trasferendo le esperienze in campi nuovi, ma conservando alcune doti, come la capacità di osservazione, i nervi saldi, la concentrazione, la capacità di trovarsi a bell'agio in ogni circostanza. L'Adamello, per esempio, è tornato utile per scrivere un romanzo "Il ghiacciaio di nessuno", edito da Mursia e accompagnato da recensioni tanto autorevoli quanto favorevoli. Una storia di guerra, di montagne, di personaggi ambientata in valle Camonica fra il 1914 e il '16, con accurata descrizione del quadro guerresco e degli strumenti bellici.

Molti anni fa, un quarto di secolo più o meno, aveva scritto "Rockman", un volume più prettamente fotografico, una sorta di diario delle scalate. E nel cassetto è pronto "N'doki" (per il quale, dice il sito Internet di Preti, si aspetta un editore illuminato), il racconto di tre mesi passati nel cuore dell'Africa nera, fra i pigmei del Congo a filmare i gorilla per un documentario commissionato da Discovery Channel.

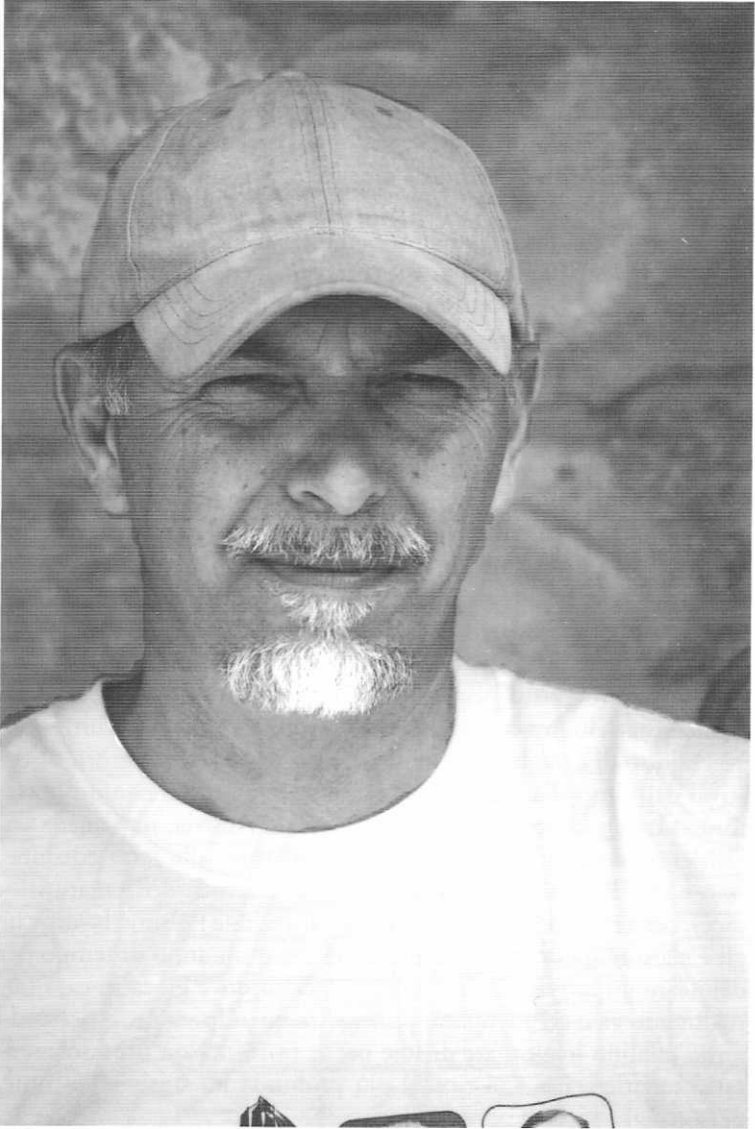
Ma forse, per questa avventurosa biografia, è meglio ripartire dall'inizio. Bene: Marco Preti ha 53 anni, è sposato con la signora Luisa e ha due figli: Lucas (un nome che ricorda un grande amico svizzero, compagno di avventure e morto tragicamente in Marocco),

26 anni, già campione di scalata libera quinto ai campionati mondiali nel 2005 nei Paesi baschi, capace di affrontare il VII grado già a 10 anni e a 13 addirittura più bravo del padre (lo confessa lo stesso genitore). Più giovane, diciottenne, Andrea (“Papà – dice – non trovi che lo sport sia un po’ triste?”), che preferisce invece calcare le tavole del palcoscenico.

Gli esordi alpinistici di Marco Preti, si diceva, datano dall’infanzia. Più tardi, verso i 18 anni, la palestra di roccia della storica società Ugolini a Virle, l’amicizia con Franco Solina e via per il sesto grado già al primo anno di attività. Sui gradi, poi, si può aprire una discussione: un tempo si arrivava fino al sesto grado, poi fu codificato il sesto superiore, oggi si arriva al dodicesimo (ma ogni nazione ha la sua scala), con l’avvertenza che il voto non viene dato solo alla verticalità della parete, ma comprende una serie di variabili legate alla difficoltà degli appigli e all’ambiente nel senso più complessivo, comprese le condizioni meteorologiche. Superato lo storico dibattito fra scalata artificiale, con l’aiuto di chiodi, scalette e trapani, e purismo assoluto, cioè forza fisica e fantasia, scalato tutto ciò che c’era da scalare (gli “ottomila”, per dire, sono stati vinti da tutti e quattro i punti cardinali), le frontiere più recenti dell’alpinismo si sono spostate verso la gara, la velocità della salita.

Il primo campionato per il mondo occidentale si è disputato nel 1985 a Bardonecchia e il nostro Preti se lo è vinto. Ma, tiene a precisare, non c’erano russi e cinesi, altrimenti sarebbe stata tutta un’altra suonata. Sono gare che si giocano con il cronometro su una lunghezza fissa di 15 metri di parete (uno standard fissato cinque anni fa, che si trova in una quindicina di località in Italia, ma non nel Bresciano): e pare francamente incredibile il primato di un cinese con 7 secondi e 85 centesimi, il che significa due metri al secondo, probabilmente meno di un agile gatto su un albero. Per completezza, il Preti figlio ha un primato personale che sta di poco sotto i 9 secondi. Uno sport che pare abbia non solo praticanti, ma anche appassionati, se è vero che gli ultimi campionati in Cina sono stati seguiti da qualcosa come 8 milioni di spettatori collegati in diretta via Internet.

Di botto, a un certo punto, Preti ha detto basta all’alpinismo. “Mi piace cambiare radicalmente ogni tanto – racconta – e trasfe-



rire le esperienze altrove”. Qualche spavento di troppo, la sgradevole sensazioni di riflessi non fulminei, la chiacchierata con uno psicanalista svizzero (nelle vesti di amico, non di terapeuta), insomma, meglio appendere lo zaino al chiodo. D'altronde era un'opinione cara ad Andrea De Adamich, ex pilota di Formula 1: ognuno ha un sacchetto pieno di sassolini di coraggio, che si consumano un po' alla volta. Quando il sacchetto resta vuoto, meglio chiudere.

Da allora alla fine degli anni Settanta, come fece anche Walter Bonatti, via con l'esplorazione accompagnata dalla telecamera, non senza aver seguito corsi professionali di sceneggiatura e di regia. Sul sito Internet ([www.marcopreti.com](http://www.marcopreti.com), ma andando a curiosare su Google si trovano 4.170 citazioni) l'intero emisfero è cosparso di bandierine piantate nei diversi viaggi, fra montagna, deserti, oceani giungla e anche qualche meta normalmente abitata. Molti anni di collaborazione con la trasmissione televisiva Jonathan su Canale 5, la collaborazione con catene di gran nome statunitensi canadesi, filmati per aziende come la Sector (quella No limits, per intenderci) o la Levissima, oggi un rapporto stabile con Geo & Geo su Raitre. Preti ha una sua piccola casa di produzione, fa le sue proposte, si organizza, parte e presenta il prodotto chiavi in mano. Struttura agile, attrezzatura spesso inventata in casa, qualche accompagnatore giusto per governare l'attrezzatura, che in ceti casi richiede carrelli, bracci snodabili e diavolerie di un certo impegno. Nel salotto di casa, le testimonianze dei successi: una vittoria al Festival del film sulla montagna a Trento, e, fuori dai confini le vittorie a Le Diablerets in Svizzera, a Graz in Austria, in Canada.

Mentre il libro sulla Valcamonica è arrivato alla terza edizione, non è che Preti si sia imborghesito (“È il lavoro della maturità”, dice), però racconta con malcelata soddisfazione l'ultimo lavoro che gli è stato richiesto dai Comuni della zona: un anno di tempo per delineare un affresco ampio della Valtenesi dove gioca in casa (attualmente vive a Padenghe), può uscire quando vuole, aspettando senza affanno le giornate di sole per le riprese. Non un documentario turistico, ma una ricerca più profonda fra storia e costume, personaggi e ricordi, vino e ulivi.

*Aldo Borta*

# Legenda de sancto Faustino e Giovita.



I S.S. Faustino e Giovita nella "Legenda" stampata da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.



